

PREFAZIONE DELL'AUTORE

E adesso?

E adesso, cosa scrivo?

Ho cominciato col voler fissare su carta qualche ricordo, così, tanto per non dare alla vecchiaia la soddisfazione di farmeli perdere.

Il fatto è che, per mia deformazione caratteriale, ogni cosa che penso, dico, o ascolto me ne fa venire in mente un'altra, e la tentazione di divagare non mi dà scampo.

Dopo seicento pagine, divise in tre volumi, potevo dire di essere soddisfatto: trilogia suona bene, è roba da grandi autori.

Ho toccato tantissimi argomenti, scritto storie di personaggi curiosi, tratte da ricordi personali o vecchie storie raccontate da altri, scritto microsaggi su argomenti inconsueti, monologhi, copioni da spettacoli scolastici, favole, poesie, un romanzo breve, persino un diario giornaliero di una crisi mondiale mai vista, insomma credo di aver trascurato ben poco di quanto avessi dentro.

Ho la presunzione, confermata da chi mi ha letto, di non aver mai annoiato nessuno, dicono che io abbia il dono della scorrevolezza, che non sapevo di avere, le mie pagine "scorrono", fanno sorridere, spesso anche ridere.

Questo era uno dei miei scopi, ma il principale era quello di riuscire a far pensare, ognuno con la propria testa, libero dai condizionamenti che non vengano dalla propria interiorità.

Poi mi sono “sparato” tre romanzi, divertenti, mi dicono.

E ho passato le mille pagine, nello stesso ironico stile dal quale non riesco ad affrancarmi.

Sei volumi in un anno e mezzo di carcerazione sanitaria significa uscire a cadenza trimestrale, come una rivista di prestigio, o come il bollettino di una noiosa semisconosciuta e a volte inutile associazione.

Poi, con “Frontiere”, settimo volume, sono tornato a quella che è forse la mia dimensione ideale, quella del racconto e del romanzo breve, dove parlo di confini, non solo fisici, ma anche ideologici, linee di demarcazione a volte da varcare e a volte no.

Comunque barriere che nella vita ci si parano davanti, costringendoci a fare una scelta, dando retta talvolta all'esperienza, talaltra solo all'istinto o a quelle voci interiori che spingono in una direzione invece che in quella opposta.

Ho ambientato i miei primi sette lavori nel passato recente, o anche nel presente, ma parlando sempre di speranza, che è di oggi o di ieri, ma riguarda sempre l'avvenire.

Per cui ora vorrei dare sfogo alla fantasia, immaginando un futuro orrendo, tutt'altro che impossibile però, allo

scopo di mettere in guardia i superficiali dal commettere errori tragici.

Lo scenario di “Futura” è per fortuna di pura fantasia, ma costruito su basi riscontrabili esaminando il mondo attuale, che perfetto non è davvero.

Spero faccia pensare a quanto abbiamo di buono e a come sia tutto sommato non improbabile perderlo per non averlo abbastanza difeso e conservato.

INTRODUZIONE

Quello che viviamo oggi è la fantascienza di mezzo secolo fa.

Usiamo quotidianamente cose addirittura impensabili, all'epoca.

Ma non è un mondo beato il nostro, i problemi ci sono, e le conquiste tecnologiche sono solide, ma tutte ancorate a scoperte ormai antiche.

Cosa sarebbe di noi, e di tutto quello che abbiamo, se un giorno mancasse la corrente?

Se un cataclisma ci azzerasse la memoria, e non avessimo niente di tangibile per recuperarla?

Insomma, in un mondo senza più cultura, senza arte, senza una lingua scritta, addirittura senza più neanche un libro?

Impossibile, si direbbe, la civiltà rinascerrebbe sicuramente.

Ma a che prezzo?

E quanti anni ci vorrebbero?

Ce la faremmo a vivere nella preistoria, senza tutte quelle "info" che oggi sprechiamo, tanto che sono abbondanti?

Dovremmo ricominciare tutto da capo, da quasi zero.

Sapremmo evitare i pericoli di finire in una società distopica, dove i peggiori istinti di pochi soffocano quelli migliori dei molti?

O cadremmo nella trappola di qualche ideologia creata da qualcuno di noi per sua natura senza scrupoli?

Non avremmo neanche il conforto della religione, o della cultura, non conosceremmo il nostro passato, e vivremmo giorno per giorno, con la paura del futuro, ne eviteremmo addirittura il solo pensiero.

Insomma, sarebbe la morte della fantasia, e, con essa, della speranza, il motore dell'uomo.

Ma ce la faremmo, un passo alla volta, l'umanità rinascerebbe, perché progredire è il dovere naturale dell'uomo.

La speranza è dentro ciascuno di noi, basta solo farla uscire dal pessimismo dove qualcuno la ha rinchiusa, e farà la sua parte, spingendoci verso la dimensione alla quale siamo votati, da sempre.